

cinema

DA ROMA MATTEO MARCELLI

C'è il cinema che vorrebbe l'Anec, quello del "prossimo futuro" (come dati del convegno organizzato ieri dagli esercenti del settore nella sede Agis di Roma) e quello attuale, che soffre degli stessi mali che affliggono ogni altro ambito culturale. Anche per le sale cinematografiche il punto di partenza per un domani più roseo è nella freddezza dei numeri di oggi:

dal 2010 c'è stato un calo di quasi venti milioni di biglietti venduti (da 120 a 102,6), e hanno chiuso 712 monosale. Ci

sono più schermi, ma per la maggior parte si tratta di strutture multiplex. Ciò significa che «aumentata l'offerta di un tipo di prodotto che si può definire adatto a un pubblico giovane, "disimpegnato"» - spiega Lionello Cerri, presidente Anec - mentre la diminuzione delle sale di città è avvenuta a danno di un pubblico più acculturato». L'effetto è stato quello di «una concentrazione dell'offerta da una parte e di una desertificazione nelle piccole città o nella periferia dei grandi centri urbani». Nel conto vanno messi poi i ricavi sfumati a causa della pirateria, stimati in circa 500 milioni di euro, con un aumento dell'incidenza dell'industria illegale dell'audiovisivo pari al 37%. A questo si aggiunge una pressione fiscale superiore alla me-

Sale in crisi, si cercano soluzioni

dia nazionale, stimata attorno al 54%. L'Imu in particolare ha registrato aumenti vertiginosi variabili tra il 25 e 160%. Nel frattempo solo il 61% degli schermi è stato digitalizzato quando il termine per l'addio definitivo alla pellicola è fissato per la fine dell'anno in corso.

Non consola, anzi avvilita, il paragone con la Francia. Jean-Pierre Dericte, vicepresidente della Fédération Nationale des Cinémas Français (l'Anec d'Oltralpe), mette

inconsapevolmente il dito nella piaga: «Abbiamo un fondo di 140 milioni l'anno, la nostra legge sulla digitalizzazione ha coperto tutte le sale, i nostri cinema beneficiano di 4 benefici

anteprima rispetto a qualsiasi altro media, non paghiamo tasse sulla pubblicità e l'Iva è stata abbassata». Un esercente presente in sala non si trattiene e grida: «Viva la Francia!». Le note positive sono affidate alle buone intenzioni sulle quali istituzioni ed esercenti sembrano convergere. Il punto di partenza è il ruolo del cinema, che non può essere relegato semplicemente a *entertainment*: «In un quadro cambiato, in cui si apprende per immagini, il cinema fa molto e può fare ancora di più per la scuola», come spiega in un videomessaggio Marco Rossi Doria, sottosegretario al ministero dell'Istruzione. Un problema di scelte politiche quindi se è vero che, all'interno di una visione poliva-

lente del settore cinematografico, non può essere accettato neanche l'argomento della mancanza di fondi: «Anche all'interno di risorse date - spiega Massimo Mezzetti assessore alla Cultura della regione Emilia Romagna - la cultura, di fatto, produce già indirizzi positivi di crescita e occupazione. La politica non se ne è accorta. Non è un problema esclusivo del Mibac. Il 40% del turismo del nostro Paese è culturale, eppure gli viene destinato solo il 15% delle risorse disponibili».

Restano le proposte di Anec per il cinema del prossimo futuro, una riforma organica del settore che contempla «la valorizzazione della

doppia natura del nostro lavoro - torna a spiegare Cerri - imprenditoriale e culturale/sociale, la formazione e la sensibilizzazione del pubblico, la creazione di una professionalità adibita a questo scopo. Il promotore del pubblico cinematografico» e poi la cosa più importante: «un tavolo permanente di collegamenti tra i ministeri dei Beni culturali, dello Sviluppo economico e dell'Istruzione, Regioni ed esponenti dell'esercizio cinematografico, che permetta un aggiornamento tempestivo e scambi di informazione sulle politiche del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nata e l'escamotage del *parental* non trovarsi a combattere una bat-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



in arrivo

«Sullo schermo il dolore privato»

Ritratto ironico e doloroso quello di *Un castello in Italia*, il terzo film di Valeria Bruni Tedeschi, nelle sale per Teodora dal 31 ottobre. Ispirata a vicende autobiografiche la storia racconta gli ultimi mesi di Ludovic (Filippo Timi) nel ruolo di Virginie, fratello della regista a cui è dedicato il film), malato di Aids, vissuti accanto alla sorella Louise Rossi Levi (Bruni Tedeschi), alla prese con la storia d'amore con il giovane Nathan (Louis Garrel) e alla madre (Marisa Borini, anche nella realtà madre di Carla e Valeria Bruni Tedeschi), una donna appassionata dalla gestione difficile del patrimonio familiare e in particolare del Castello di Castagneto Po (realmen-

te appartenuto alla famiglia). «Ho rielaborato la realtà - racconta Valeria Bruni Tedeschi, in Italia per promuovere la pellicola - scrivendo la sceneggiatura con Agnès De Sacy e Noémie Lvovsky. Il lavoro di scrittura, durato tre anni, ha portato alla luce la storia della maturazione del rapporto tra un fratello e una sorella: lei si innamora e lui, prima di morire, si sposa. Ho raccontato il dolore della malattia e della morte senza prendere le distanze perché fa parte della nostra vita». In bilico e destinata al perenne litigio la storia d'amore di Louise

e Nathan (specchio della storia tra Garrell e la regista) tocca il delicato tema della maternità. Lei, che vuole essere madre a tutti costi, le tenta tutte. Anche viaggiando a Napoli nella Chiesa di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, dove esiste (realmente) la sedia "detta" della fertilità: «Ho voluto raccontare una donna che cerca la fecondità e non ci riesce. Questa sua incapacità è piena di dolore e la fa restare fuori da quella che io definisco la stanza della fede. Si genera una sofferenza che però crea momenti comici, che non ho intenzio-

nalmente creato. La madre di Louise è invece "dentro" la stanza della fede: litiga con la Madonna, si arrabbia ma rimane sempre credente». Quasi perfetto nella scrittura dei dialoghi e vincente nella colonna sonora, *Un castello in Italia*, leggero e malinconico, non riesce però ad appassionare fino in fondo. Tra isterie borghesi e paure decisionali i suoi protagonisti rimangono estranei agli occhi degli spettatori, mentre la storia lascia dire verità convincenti solo a Serge (nel ruolo Xavier Beauvois, il regista di *Uomini di Dio*), personaggio sempre brillo e troppo fuori dal coro.

Emanuela Genovese

© RIPRODUZIONE RISERVATA